

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**  
Con la prefazione  
di Furio Colombo

in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

**26**  
giovedì 25 ottobre 2007

# Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**BANANAS**  
Con la prefazione  
di Furio Colombo

in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

## Cara Unità

### Amianto e diritti: qualcosa si sta muovendo

Cara Unità, in risposta alla richiesta del lettore Roberto Demichelis che chiede notizie sulle proposte di legge relative ai benefici per i colpiti da amianto, segnaliamo che lo scorso 17 ottobre la commissione Lavoro del Senato ha ripreso l'esame dei 3 ddl presentati, in merito. Non solo quella del sen. Tibaldi (gruppo Pcdl-Verdi) segnalata dal lettore, ma congiuntamente, anche un'altra dello stesso Tibaldi e quella presentata proprio all'inizio della legislatura, il 28 aprile del 2006, dall'ex magistrato ed ora senatore dell'Ulivo, Felice Casson. Mentre in commissione prosegue la discussione, Casson ha annunciato la presentazione di due emendamenti alla finanziaria che, se accolti, accelererebbero l'iter delle misure a favore degli interessati e risponderebbero alle richieste del sig. Demichelis. Uno riguarda proprio l'allargamento delle categorie dei beneficiari (spesa 305 milioni di euro); il secondo prevede un Fondo per le vittime dell'amianto, al quale do-

vrebbero contribuire, per almeno un quarto del finanziamento, le imprese. Due strade, la legge e gli emendamenti, per dare finalmente risposte chiare alle tante attese e alle proteste, con anche una manifestazione, nei giorni scorsi, davanti a Palazzo Madama.

Nedo Canetti  
(Uffici stampa Ulivo Senato)

### Nella valigia del Pd: governare senza litigare

Cara Unità, tre milioni e mezzo di elettori hanno chiesto un segnale di discontinuità col passato, ma purtroppo la rissa Mastella-Di Pietro è quanto di più assurdo si possa immaginare: siamo fuori da ogni logica. Nemmeno il misurato richiamo del Presidente della Repubblica è riuscito a fermare quei due, i quali, incuranti dell'incombente pericolo, continuano ad agitarsi scompostamente ai bordi del precipizio. Sono già con un piede nella fossa, ma non indietreggiano di un passo. Mi domando, ma con chi siamo andati al governo?

Io, uno dei 3.157.370 - votando per Veltroni - ho chiesto un grande partito, che ponga fine, una buona volta, a questa rissa continua, che blocca ogni decisione del governo, che rimette in discussione protocolli d'intesa a lungo negoziati con le parti sociali ed approvati democraticamente con il voto dai lavoratori (oltre cinque milioni di votanti).

Ho votato Veltroni per dire basta a questa anomalia politica, che vede 34 partiti in Parlamento e 11 al Governo, con una caterva di ministri e di sottosegretari.

Ho votato Veltroni per evitare il ripetersi di manifestazioni, come quella del 20 ottobre, che tutti si sono affrettati a dire che non era contro Prodi e il suo governo. E allora, contro chi era? Contro la Ragioneria dello Stato? O, forse, contro Tommaso Padoa-Schioppa? «Chi sono questi mascalzoni che lesinano il pane ai lavoratori?» si chiedeva sarcasticamente Eugenio Scalfari all'indomani della manifestazione del 20 ottobre. Sono molto preoccupato da questo andamento. Solo un'iniziativa trascinate del nuovo Partito democratico potrà evitare il peggio. E, nella preoccupazione del momento, confido molto nel coraggio e nella saggezza di Walter Veltroni, al quale non manca il carisma per compiere il miracolo, prima che sia troppo tardi.

Alberto Balestri, Cecina (Livorno)

### Quel Tg è come uno «shock»

Cara Unità, scrivo per manifestare la mia preoccupazione sullo stile colloquiale e impoverito che imperverna nei telegiornali italiani. Ogni vicenda è etichettata come «shock», dal sanguinoso attentato in Iraq, alla rivelazione esclusiva di Lele Mora.

Shock è la confessione dei coniugi responsabili del massacro di Erba ma anche la campagna pubblicitaria promossa dalla regione Toscana contro la discriminazione sessuale.

Tutto ormai è una grande finzione: circa un mese fa quando l'attenzione dei media era puntata su Garlasco, Studio Aperto esordì con «sul palcoscenico di Garlasco spuntano nuo-

vi personaggi» e «nel reality di Garlasco». Nessuno si è mosso per condannare queste affermazioni inappropriate.

Molti diranno che sono solo parole, ma l'arte del giornalismo non comprende anche il sapere scegliere termini appropriati alla situazione? Ormai più che a descrivere la realtà dei fatti si punta a frasi e servizi sensazionalistici, a titoli strillati; il fascino della sottile polemica lascia spazio a sterili provocazioni.

Se si inizia ad etichettare la scena di un delitto come un palcoscenico come si può poi pretendere che i bambini e gli adolescenti comprendano la differenza fra realtà e finzione? Sarà un discorso antiquato ma visto che la lingua italiana è un serbatoio di termini e linguaggi specifici perché non usarla, ricorrendo così spessore e ordine alla cronaca di ogni giorno?

Silvia

### Pene più aspre o una giustizia più efficiente?

Cara Unità, vedo diversi articoli sull'argomento, ma mi viene in mente una considerazione: invece di sforzarsi a trovare improbabili accordi sull'inasprimento delle pene per alcuni reati, quali che siano, e ce ne sono di odiosi, non sarebbe meglio far funzionare i procedimenti giudiziari in genere e quindi applicare le norme che ci sono? Poi, e soltanto poi, si potrebbe prendere in considerazione la modifica delle pene. Il concetto è questo: inasprire le pene è una presa per i fondelli per il popolo bove, visto che i processi non cominciano nemmeno o

non arrivano in fondo.

Francesco Barbetti

### De Magistris e gli ispettori

Gentile direttore, mi riferisco all'articolo di Marco Travaglio pubblicato su l'Unità del 24 ottobre 2007 dal titolo «Superior stabat clemens». L'affermazione che io sarei responsabile degli ispettori che vogliono punire il p.m. De Magistris è radicalmente falsa. L'Ispettorato è un ufficio di diretta collaborazione del Ministro, il cui responsabile è da alcuni anni il collega Arcibaldo Miller.

Augusta Iannini  
Capo del Dipartimento  
per gli Affari di Giustizia

*Nell'articolo non c'era nulla di falso. La signora Iannini in Vespa, essendo il dirigente più alto in grado del ministero della Giustizia, condivide pro quota la responsabilità di quel che accade in quel ministero, sia sotto Castelli, sia sotto Mastella. Se non avesse condiviso qualcosa di importante, si sarebbe dimessa. Se però la sua lettera volesse esprimere, fra le righe, un dissenso sulla persecuzione ministeriale in atto contro il pm De Magistris, le farebbe onore. E sarebbe una notizia. (m.trav.)*

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

## FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

## La noia e la paura

«Io mi occupo di giustizia - ha incalzato Mastella - e vorrei che ognuno stesse al suo posto occupandosi delle proprie competenze. Non accetto critiche, specie da parte di chi in un anno e mezzo non ha prodotto risultati». Dunque l'onorevole Mastella, come scrive *Il Messaggero*, incalza pure. E che cosa dice? Inutile che continui ad aspirare al posto mio, guardati le cose tue, guarda il tuo banco com'è disordinato e non hai fatto neanche i compiti, in un anno e mezzo, quindi se non la pianta di buzzicarmi lo dico alla maestra. Incalza, Mastella. E Di Pietro risponde. E tutti i giornali riportano che cosa ha detto uno e che cosa ha risposto l'altro. E noi leggiamo, giorno dopo giorno, battibecchi velenosi, rimbrotti, minacce. Non ci si chiede neanche più chi ha ragione e chi ha torto. Sul dibattito si stende una patina di noia ansiosa. Sensazione ossimorica. Ci si annoia, e nel contempo si ha paura. È possibile? Possibile, nella contorta realtà italiana, sempre in bilico fra il dramma e la commedia. Ci si chiede: come andrà a finire se continuano a litigarsi fra ministri della stessa squadra di governo? E questa è ansia. Ci si stringe nelle spalle: ancora «sta storia di Mastella che incalza e Di Pietro che allude? Ancora il Capo dello Stato che consiglia di «abbassare i toni»? Quante volte l'abbiamo già sentita «sta frase»? E questa è noia. Poi c'è Prodi che spande «piena fiducia» di qua e di là, su Mastella e sulle sue «politiche della giustizia che il governo ha sempre approvato all'unanimità» e sulla magistratura «nella sua piena autonomia e nelle sue gerarchie». E questa è di nuovo noia, ma anche perplessità: come si fa a essere

d'accordo con l'uno e con l'altro, se essi non hanno trovato un accordo fra loro? È questo il duro mestiere di Presidente del Consiglio? Benedire gli opposti, tenere insieme, sedare? Noia, perplessità, stanchezza. Viene quasi il dubbio che sia colpa dei giornali. Si pensa, addirittura: magari queste brave persone discutono politicamente dei problemi che ci assillano, ma i giornalisti, inclini ad esaudire la smania popolare di pettegolezzo, spreano colonne su colonne per sceneggiare il conflitto che, come sa ogni buon «fiction writer», è alla base della narrazione. Sarà così? Speriamo. E già che abbiamo deciso di sperare, uniamoci alla sempre perspicace Miriam Mafai quando si augura, l'ho letto su *la Repubblica*, che l'Assemblea Costituente del neonato Partito Democratico, non lasci cadere i «Problemi eticamente sensibili». Quali sono? Per esempio i Dico, il testamento biologico, la revisione della disperante legge 40 sulla procreazione assistita, insomma... le leggi per la felicità, per la serenità, quelle che servono per migliorare la vita affettiva, emotiva, la vecchiaia e la morte degli italiani. La Mafai ha «avuto l'impressione che questi temi venissero considerati problemi troppo controversi, pericolosi e quindi da evitare». Speriamo che non sia stata, ancora una volta, troppo perspicace. Speriamo che il pacchetto-felicità non venga accantonato per non urtare l'anima più vaticana della componente cattolica del nuovo partito. Speriamo che, quando il duo Mastella/Di Pietro uscirà di scena, si parli anche di questo. Dei Dico, della legge 40, del testamento biologico.

# Sulla pelle del Cavallo

VITTORIO EMILIANI

**L**a chiave di lettura di questo voto congiunto sulla Rai nella commissione parlamentare di Indirizzio e di Vigilanza (Indirizzio poco, Vigilanza molta) fra l'opposizione berlusconiana e alcuni esponenti della Rosa nel Pugno, dell'Italia dei Valori e dell'Udeur l'ha fornita subito il presidente della commissione stessa, Mario Landolfi di An: il voto di sfiducia su Claudio Petruccioli, presidente della Rai, «ha un significato politico assolutamente evidente: c'è una maggioranza che si è formata». Si è trattato quindi, col sostegno di Beltrandi (Rsp), Pedrini (Idv) e Satta (Udeur) di una prova locale - in un punto, però, particolarmente dolente e delicato - di sfiducia al governo in carica di cui i tre raggruppamenti fanno ancora a parte. Che poi al Senato, sia pure per un voto, la maggioranza invece «tenga» e che il Rsp, Idv e Udeur siano allineati al centro-sinistra è soltanto una conferma della schizofrenia che percorre alcuni gruppetti (i nanetti, come sarcasticamente li chiamava, da tempo, il politologo Giovanni Sartori). Destinata però a

sfarinare l'area di governo, conflitto dopo conflitto, duello dopo duello, sgambetto dopo sgambetto. L'on. Giuseppe Giuliotti, che di Rai se ne intende, avverte giustamente un brutto clima: dai tempi della legge Mammi, osserva, il voto negativo sulla Rai prelude ad un voto negativo sul governo in carica. Riflettiamo su di un punto focale: il voto di oggi non può avere alcun effetto pratico, sia perché gli esponenti di governo sono usciti al momento del voto facendo mancare il numero legale, sia perché la legge Gasparri, occupata a fare gli interessi del governo Berlusconi, si è dimenticata di affidare il potere di revoca del presidente, o del Cda, della Rai a qualsivoglia organismo, Vigilanza inclusa. La quale, quindi, non può sfiduciare nessuno con esiti concreti, effettuali. La legge precedente, la n. 206, affossata da Gasparri, affidava ai presidenti delle Camere il potere di nomina dei cinque consiglieri (presidente compreso) e alla maggioranza qualificata della Vigilanza quello di revoca. Il pasticciaccio gasparriano, invece, non lo prevede, non prevede niente di niente in proposito. Nelle stesse ore in cui, a grande velocità, cioè in pochi minuti, l'on. Marco Beltrandi (radicale) per la Rosa nel Pugno presentava una mozione di sfiducia rivolta contro l'intero Consiglio della Rai e il forzista Lainati la riduceva alla sfiducia per il solo

Claudio Petruccioli, il Cda della emittente radiotelevisiva di Stato era impegnato a discutere quel piano industriale strategico che la Vigilanza stessa aveva richiesto poco tempo fa e che esso ha poi approvato alla fine del pomeriggio. Perché sottile, questo concomitante? Perché da una parte ci sono partiti e partiti che, approfittando della più partitocratica delle leggi sulla Rai e sulle sue nomine di vertice, pretendono di decidere loro il destino di Viale Mazzini e dall'altra c'è una grande azienda che, nonostante questo (e altro), cerca di continuare a fare seriamente il proprio mestiere, cioè di essere ancora una grande azienda, o, quanto meno, una azienda «normale». Un conflitto sempre più acuto che getta altri lacci e laccioli sulla Rai finendo per rallentarla e magari paralizzarla e che pertanto giova unicamente a Silvio Berlusconi. Come leader dell'opposizione e come imprenditore delle Tv, diretto corente dell'emittente pubblica. Il ragionamento, fatto dietro le quinte dagli esponenti di questi gruppetti, dà per scontate nuove elezioni, la vittoria della Cdl e quindi sostiene la necessità di fare in modo che Berlusconi, o chi per esso, da Palazzo Chigi, assegni, in base alla legge Gasparri, la futura presidenza Rai all'opposizione di centro-sinistra, insieme alla minoranza dei consiglieri, ad una rete televisiva e via spartendo e lottizzando. Quindi, bisogna essere da subito coerenti e fare piazza pulita di questo Consiglio Rai. «Filosofia» che non oso nemmeno commentare.

Avrei capito se questi sagaci esponenti dei tre gruppi avessero sollecitato, doverosamente, i colleghi dell'Ulivo a tenere una linea di condotta più risoluta nella discussione al Senato sul progetto Gentiloni che, non a caso, è sommerso da quasi 2.000 emendamenti della sola Forza Italia, braccio diretto del Berlusconi duopolista. Oppure se avessero reclamato dai colleghi dell'Ulivo di occuparsi in senso positivo dell'azienda di Viale Mazzini, chiedendo, per esempio, lo stralcio della parte della legge Gentiloni riguardante la messa in sicurezza della Rai dai partiti attraverso lo strumento anglosassone di una Fondazione e quindi con nuovi criteri di nomina degli amministratori dell'azienda. Niente



di tutto questo. A loro interessava soltanto di azzerrare l'attuale Cda di Viale Mazzini o, quanto meno, di esprimere un voto negativo sul suo presidente, ben sapendo che avrebbero potuto farlo unitamente ai parlamentari della Cdl. L'Udeur poi, in particolare, per bocca proprio dell'on. Antonio Satta, vicesegretario vicario e membro della Vigilanza, aveva anticipato di essere pronta a sfiduciare la Rai se Michele Santoro avesse comunque dedicato altro spazio e tempo televisivo di «Annozero» alla vicenda Mastella-De Magistris. Un'altra allarmante intronizzazione, preventivamente censoria, nella programma-

zione radiotelevisiva di una azienda pagata per oltre la metà dai cittadini e non dai partiti. In conclusione, è difficile immaginare una prova generale più palese di trabocchetto per il governo Prodi. Più palese e, diciamo francamente, più desolante. Ma questa è la rappresentanza parlamentare frammentata e sminuzzata regalata da anni di populismo, di potere di ricatto dei Nanetti esaltato dal Porcellum voluto dal centrodestra, di politichetta alla giornata. Senza alcun impianto o progetto di tipo generale, senza alcuna idea di cosa sia un servizio pubblico radiotelevisivo per milioni di utenti e di cittadini.

## Comunicato del Cdr

«La famiglia Angelucci, editrice de *Il Riformista* e, attraverso la Fondazione San Raffaele, di *Libero*, sta per chiudere la trattativa per l'acquisto de *l'Unità*». La voce diffusa da *Primaonline.it* trova conferma anche nell'azienda che edita questo giornale. L'atto di vendita verrà perfezionato nei prossimi giorni. A fronte di queste notizie il Cdr de *l'Unità*, già fortemente critico verso le inadempienze e l'incapacità di rilanciare il giornale dimostrate dall'attuale proprietà, ribadisce preoccupazione e allarme per i destini de *l'Unità*, risorsa viva per la vita democratica del Paese. Riafferma il bene assoluto dell'autonomia della testata che, al di là degli assetti proprietari, deve esse-

re garantita anche in futuro. Ribadisce, inoltre, l'esigenza di tutelare e difendere la sua collocazione storica, il suo ruolo nel panorama della stampa democratica e la sua identità di giornale nazionale. Il Cdr sottolinea come questi mutamenti radicali nell'assetto proprietario avvengano proprio nel momento della nascita del Pd. Il Cdr ha chiesto un incontro urgente al presidente del Consiglio di amministrazione della Nie, Mariolina Marcucci per avere un'informazione dettagliata sull'operazione di vendita del giornale.

Il Cdr de *l'Unità*  
e i fiduciari delle redazioni  
di Milano, Firenze e Bologna

## Come in un suk

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Parliamo ovviamente del governo Prodi che ogni giorno deve fronteggiare un problema nuovo, dai litigi tra ministri alle tensioni sul pacchetto sicurezza. Un governo, ed è qui la rabbia, che per quanto gli è consentito dai numeri al Senato molte cose buone le ha fatte migliorando i conti, aiutando i più deboli, combattendo sul serio l'evasione fiscale. Un governo composto soprattutto da uomini competenti e per bene, e che non passano il tempo negli studi televisivi a distruggersi l'uno con l'altro. Tutto questo ri-

schia però di scomparire sotto i colpi di una opposizione a cui del paese importa nulla, capace solo di seminare zizzania e che ha come unico obiettivo quello di andare alle elezioni subito per riprendersi il bottino. Questa corsa disordinata verso le urne, che con il pessimo sistema elettorale che ci ritroviamo non farà che perpetuare l'ingovernabilità, sembra aver contagiato pezzi della maggioranza. Che immemori delle risse del giorno prima (vedi i mastelliani e i dipietristi) il giorno dopo si alleano per destabilizzare la Rai sperando in chissà quali vantaggi nella campagna elettorale che si annuncia. Come in un suk.

apadellaro@unita.it